

LEGGE ELETTORALE L'INCOGNITA DELLA CONSULTA

di PINO PISICCHIO *

I media avranno parecchio da raccontare nei giorni tra il 27 novembre e l'8 dicembre, descrivendo minuziosamente, come ormai fanno in prevalenza, i retroscena della decadenza di Berlusconi dal laiclavio senatoriale e della chiamata al soglio segretariale del Pd di Matteo Renzi. Naturalmente la narrazione dei due eventi è necessaria e piena di ragioni. Si tratta, però, del compimento di processi ormai giunti a piena maturazione e che, in verità, farebbero notizia vera solo se avessero esiti imprevisi: Berlusconi confermato senatore col voto palese della maggioranza dei colleghi e, chissà, Civiato eletto segretario del Pd. Ma non accadrà.

L'evento, invece, largamente imprevedibile, ma più gravido di conseguenze di ogni altro, è rappresentato dalla pronuncia della Corte Costituzionale sulla legge elettorale, attesa per il 3 di dicembre.

La Consulta potrebbe, certamente, limitarsi a replicare l'impianto critico, anche molto aspro nei confronti del *Porcellum*, senza però toccare niente, in coerenza con quanto è già avvenuto nelle ultime tre pronunce sulla questione della legge elettorale, compresa l'ultima del 2012 con cui ha rigettato la proposta di referendum abrogativo (e resuscitativo del *Mattarellum*). In questo caso la palla tornerebbe al Parlamento, dimostratosi totalmente incapace di procedere su impianti di riforma condivisi. Questa è l'ipotesi che lascia tutto com'è e fa felici Renzi, Grillo e Berlusconi. Non solo loro, forse, ma loro soprattutto.

Ma la Corte potrebbe anche intervenire cancellando alcune parti dell'attuale legge, ritenute palesemente in contrasto con la Costituzione, lasciando però in piedi un impianto capace di consentire lo svolgimento di nuove elezioni. Per farla breve: i giudici costituzionali potrebbero abolire il premio di maggioranza (non possono, ovviamente, manipolarlo ponendo la soglia che oggi non c'è), rendere omogenee le soglie di ingresso tra Camera e Senato, oggi bizzarramente difformi e impedire la candidatura plurima oggi consentita.

Basterebbero questi interventi-equivalenti all'applicazione di una legge proporzionale con lo sbarramento al 4% - per «suicidare» la seconda Repubblica nata col maggioritario «salvifico» e cresciuta invece con dosi massive di pane, nutella e Berlusconi.

Beh: questa ipotesi, che non piace ai più, costringerebbe davvero il Parlamento a inserire il voto di preferenza. E forse cambierebbe per la prima volta la politica. Staremo a vedere.

*Presidente del Gruppo misto alla Camera e vicepresidente del Centro democratico

